

(IX.), generale (X.). Chiudono questa imponente sezione l'indice dei testi documentari demotici (C.), del testo letterario copto, con una sezione a parte con le parole greche e i nomi propri (D.), e dei testi documentari copti (E.).

Seguono poi le concordanze tra i numeri di inventario e quello di pubblicazione, ordinate sia in base al numero di pubblicazione, sia in ordine alfabetico in base alla segnatura di inventario.

Un volume insomma di enorme interesse e utilità, che offre molto nuovo materiale allo studio e all'approfondimento dei papirologi.

MARIACHIARA LAMA

SIMONA RUSSO, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 1999, pp. 345, 6 tavv. a colori.

Un libro attraente, non solo per l'argomento, ma anche all'aspetto esteriore – in copertina una graziosa dama del Fayum esibisce i suoi gioielli –. È frutto di un lavoro che ha presentato problemi di vario genere, più di quanti si possa immaginare dal titolo, e richiesto esplorazioni in diverse direzioni. L'autrice non ne ha trascurato alcuna: a cominciare da quella filologica – stabilire l'esatto significato di termini talora rari – per proseguire con i raffronti con il materiale archeologico, e poi con gli aspetti tecnici e artistici, e infine con le valutazioni economiche: ciò dà un'idea della varietà e dell'ampiezza delle ricerche.

Vengono presi in considerazione gioielli di ogni genere, prevalentemente ma non esclusivamente femminili, raggruppati in ornamenti della testa, degli orecchi, del collo, degli arti e delle mani; pendenti e amuleti; infine ornamenti dell'abbigliamento. Di ogni gioiello l'autrice studia la denominazione, con le sue eventuali varianti, e ne dà tutte le attestazioni papirologiche, che discute e commenta una per una; ne indica la località e l'ambiente di provenienza. Dei singoli gioielli considera il materiale impiegato, il peso e il valore economico, e ne dà la descrizione.

Tutto ciò è preceduto da una revisione del testo, con osservazioni su grafie ed eventuali varianti, e seguito da confronti con testimonianze letterarie e da identificazioni con reperti archeologici e con figurazioni antiche, in particolare con i ritratti di mummie del Fayum, di cui si danno alcune riproduzioni.

È una messe abbondante di osservazioni precise e puntuali, che arricchiscono le nostre conoscenze e di cui d'ora in avanti si dovrà tener conto. Fra i gioielli ricorrono più frequentemente gli orecchini (70 documenti), poi gli anelli (47) e i braccialetti (40); varie sono le denominazioni e i tipi di collane; quanto al materiale, predominano l'oro e l'argento, ma anche sono frequenti le pietre preziose e le perle, che in età tolemaica cominciano ad affluire in occidente. La ricchezza dei particolari, attentamente studiati, dà la possibilità di immaginare e valutare *parures* di nozze e gioielli lasciati in eredità.

A merito dell'autrice sono da segnalare: alcune riletture e correzioni che permettono di ricostruire passi mutili e lacunosi; parole incerte o letture insoddisfacenti messe in evidenza e discusse; parole rare di cui viene precisato il significato; scioglimento di alcune abbreviazioni insolite; rettifica di qualche data-

zione; identificazione di alcune varianti di grafia. Le molte occorrenze di orecchini permettono di osservare che il duale, definitivamente scomparso, talora nel linguaggio comune è sostituito dal singolare, nel senso di «una coppia di ...».

Della presenza di alcuni oggetti si identificano i limiti cronologici: il *μηνίσκος* (ciondolo a forma di falce di luna) non ha attestazioni oltre l'inizio del III secolo: è un amuleto pagano che scompare. A questo proposito osservo che l'autrice elenca tra i gioielli la croce (*σταυρός*), presente solo in due documenti, datati VII/VIII sec. Il primo fa parte dei beni appartenenti ad una chiesa, del secondo l'autrice dice che appartiene ad una lista «forse dotale»; penso più probabile l'appartenenza ad una chiesa. La seriorità e la rarità del ciondolo a forma di croce non concorda con quanto l'autrice afferma a p. 219 sulla «diffusione e l'importanza dell'immagine della croce nel mondo cristiano fin dalle sue origini». In realtà la croce prima dell'epoca costantiniana non ha ancora un culto liturgico; nei documenti, pubblici e privati, solo dal V secolo compare il segno + (si veda il mio articolo *Τὴν ἐπιστολὴν κεχιασμένην. P. Oxy. XLII 3057* in questo stesso numero di *Aegyptus*).

L'utilità di questa ricerca, condotta con grande attenzione e completezza esemplare, è accresciuta da numerosi ed accurati indici, tali da soddisfare tutte le esigenze e rendere fruibile al massimo il materiale raccolto, che illumina, con suggestiva efficacia, un capitolo di storia del costume.

ORSOLINA MONTEVECCHI

*Measuring Sex, Age and Death in the Roman Empire. Explorations in Ancient Demography*, by WALTER SCHEIDEL, Ann Arbor, MI 1996 (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 21), pp. 184.

Il volume è costituito da quattro capitoli dedicati a tematiche di demografia antica, inerenti in massima parte il nascere e il morire nella società romana di epoca imperiale, su alcune delle quali l'autore già in precedenza aveva diretto la propria attenzione. I capitoli 1 e 2 sono geograficamente ristretti al solo territorio dell'Egitto romano, il primo a motivo dell'argomento trattato, il secondo per la quantità e la varietà della documentazione propria di quell'ambito culturale, che permettono l'elaborazione di analisi di tipo quantitativo. La realtà egiziana costituisce anche il campo di indagine della seconda parte del capitolo finale del volume.

Il primo capitolo (pp. 9-51: «The biology of brother-sister marriage in Roman Egypt: an interdisciplinary approach») affronta dunque la problematica relativa al matrimonio fra fratelli e sorelle, consuetudine attestata nell'Egitto romano con una percentuale del 21,5% rispetto ai 121 matrimoni per i quali le dichiarazioni di censimento permettono di stabilire con una certa sicurezza il grado di parentela fra gli sposi. Sulla base di queste attestazioni vengono indagate le conseguenze del matrimonio fra fratelli a livello della riproduttività della coppia. Considerazioni di ordine genetico, psicologico e storico, attinte da un ampio campione statistico riferito ad ambiti sociali diversi, consentono di affermare come nessuna società che scelga di favorire matrimoni monogami fra fra-